

Note a margine dell'ascolto in emergenza

Anna Maria Nicolò

Quelli che seguono sono appunti per l'apertura di un dibattito sull'esperienza che una parte della Società

Psicoanalitica Italiana sta facendo con il servizio dell'ascolto in emergenza. Costituiscono una riflessione in itinere ,che speriamo si possa specificare e approfondire nel tempo. Molti sono gli errori e le imprecisioni di questa valutazione e sarei contenta se i colleghi volessero correggerli.

Un po' di preistoria

All'inizio di marzo del 2020, all'inizio del lockdown, in una situazione di angoscia, paura, come mai si era verificata negli ultimi 70 anni, ho deciso con un piccolo gruppo di persone di offrire un aiuto, un supporto a chi avesse avuto bisogno, Era un lavoro volontario, forse troppo audace e superiore alle nostre forze. Ho pensato che non avrei potuto coinvolgere ufficialmente la SPI in un'attività su cui non sapevo quanti sarebbero stati d'accordo. All'inizio ero sola e ho guardato intorno a me, ai colleghi dei due centri psicoanalitici, situati a Roma, la città dove vivo. Fabrizio Rocchetto e Giuliana Rocchetti che avevano in passato collaborato con me hanno subito accolto l'idea e allora passo dopo passo siamo andati avanti.

Molti colleghi, in particolare coloro che lavoravano già nei centri di consultazione e terapie psicoanalitiche delle varie regioni italiane, hanno rapidamente accettato il progetto Improvvisamente eravamo centinaia. Ogni Centro si è organizzato attorno ad un referente e tre referenti nazionali, Rocchetto, Rocchetti e Biondo hanno cominciato a raccogliere e monitorare la situazione.

Naturalmente il passo successivo è stato quello di dare pubblicità all'iniziativa e in questo ci ha in parte aiutato la nostra agenzia stampa .Il bisogno delle persone intorno a noi era tale che già nella prima settimana abbiamo raccolto per nostro conto già più di 150 chiamate con più di 250 colleghi disponibili.

La proposta era di un ascolto per telefono, internet, skype o zoom per un massimo di 4 volte. L'ascolto era gratuito e non poteva in linea di massima essere prolungato.

Accanto a noi si stavano intanto muovendo altre associazioni e ognuna per suo conto rispecchiava, più o meno, la nostra stessa proposta . Anche l'ordine degli psicologi e il suo presidente Lazzari avevano cominciato a muoversi.

Eravamo consapevoli di poter fare poco, ma sapevamo che avevamo alle spalle la nostra formazione di psicoanalisti che ci fornisce una particolare capacità di ascolto e di contenimento della sofferenza mentale. Il ministero della Salute aveva informato della nostra iniziativa sul sito.

Il lavoro diventava ogni giorno di più importante , nuove persone si aggiungevano come volontari, ma anche le richieste erano in aumento , anche grazie alla decisione sopraggiunta del Ministero della Salute di raccogliere sotto la propria egida tutte le iniziative provenienti dalle società scientifiche e associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie ,accreditate secondo la legge Gelli .

La composizione definitiva dell'offerta, a questo punto sotto l'egida del Ministero, è stata definita e consta di due livelli: il primo è svolto dalle società dell'emergenza e consta di un colloquio orientativo, al massimo di 15 /20 minuti e un eventuale invio, se necessario al secondo livello a cui

rispondono le 7 società accreditate. Il secondo livello è costituito all'incirca da 2000 psicologi , psichiatri con una specializzazione in psicoterapia. Una volta organizzato questo servizio, il Ministero in 7 giorni ha ricevuto 30.000 chiamate a testimonianza del bisogno impellente e generalizzato di intervento psicologico che le persone manifestano.

I dati raccolti settimana per settimana dai referenti regionali e riassunti dai referenti nazionali della spi sono acclusi. Si sono rivolte a noi, dall'inizio fino ad oggi, più di mille persone, due terzi donne e un terzo uomini. Di questi un 30 % circa erano anziani, a volte soli, a volte spaventati, sempre vivaci e intelligenti con i quali vi è stato un incontro ricco. Alcuni adulti hanno presentato una recrudescenza di sintomi superati nel passato. Altri hanno colto un'occasione che mai si erano consentita per chiedere aiuto allo psicoanalista. Ci sono state anche persone che hanno manifestato angosce somatizzate, vissuti persecutori, conflitti di coppia e problematiche psicopedagogiche. Molto significativo è stato poi il colloquio con operatori sanitari alle prese con il terribile virus. Poche sono state le richieste per i bambini o gli adolescenti. Molti gli adulti o i giovani adulti. Le richieste di pazienti psichiatrici, purtroppo frequenti, che avevano perso il rapporto con i loro curanti istituzionali, sono state ricondotte ai servizi di riferimento, aiutando il paziente nella ripresa del contatto. Tutto il lavoro di ascolto che è effettuato viene discusso in gruppo di intervizione , a più riprese e si rivela ricco, sempre emozionante e talora commovente.

Osservazioni sul metodo

Quando abbiamo cominciato a lavorare, nessuno di noi sapeva bene cosa stava per affrontare. La situazione era unica , non era paragonabile ad una guerra e neppure ad una catastrofe naturale come un terremoto o un ciclone o l'eruzione di un vulcano. Il nemico non era una persona o una nazione e sembrava che il pericolo invisibile ci circondasse dappertutto e fosse appena lì, dietro la porta . Stare chiusi e distanziarci dagli altri, dai familiari, dai parenti, dagli amici, dal lavoro, questo era quanto ci veniva detto. La ridda delle informazioni contrastanti ci confondeva. Era legittimo chiedersi cosa avremmo potuto rispondere alle tante richieste di aiuto, a volte comprensibili, a volte strane e disparate. Avevamo necessità di definire parametri di riferimento, che contenessero anche il nostro intervento, le nostre paure, il senso di impotenza o lo scetticismo ,e dall'altra parte l'impulso all'eroismo. Dovevamo essere consapevoli che la posizione "io ti salverò" avrebbe potuto essere foriera di problemi.

Riassumerò adesso alcuni punti chiave dell'intervento come si è andato progressivamente delineando nel corso di queste settimane. Certamente ripeterò alcuni concetti già espressi, ma mi sembra importante qui riassumerli .

Ogni gruppo ha progressivamente messo a punto un metodo di lavoro nato dal confronto ed ancora in itinere, un metodo , per quanto io ne sappia, relativamente nuovo.

Come abbiamo più volte detto, si tratta da un percorso costituito da 1 a 4 ascolti, gratuito . Un tempo più prolungato a mio avviso è sconsigliabile perché attiverrebbe processi transferali potenti, accentuati dalla situazione di crisi e dall'urgenza che avrebbero tuttavia un tempo limitato di elaborazione.

Questi colloqui non preludono e non possono preludere a psicoterapie. Se si ritiene esserci un'indicazione per una psicoterapia, dovrà essere rimandata alla fine dell'emergenza .

L'ascolto , come è stato ribadito più volte ,si colloca in una situazione di urgenza, ma non è un servizio emergenziale. Nel concreto la risposta è collocata il più presto possibile e comunque nelle 24 ore successive alla chiamata. Questo dà il tempo di decantare la richiesta e seleziona, ipso facto, coloro che invece devono rivolgersi alle strutture pubbliche che, sia pure in misura ridotta, continuano a funzionare. Le società dell'emergenza sono in ogni caso presenti e rispondono alla

prima chiamata. E' estremamente importante individuare richieste di natura psichiatrica, o che provengono da un paziente psichiatrico. Spesso sono persone che a causa del COVID hanno interrotto il loro rapporto con i loro curanti e con sollecitudine, per quanto ne so, tutti quelli che li hanno ascoltati li hanno con cura re-inviati alle istituzioni pubbliche ristabilendo, ove possibile, il legame con gli operatori dell'istituzione .

L'ascolto: di che si tratta?

Nei gruppi di intervizione che periodicamente si sono riuniti per riflettere sui casi e sul metodo, ci siamo spesso chiesti che tipo di esperienza stavamo facendo . Ci chiedevamo se si trattava di consultazioni, come quelle che avvengono nelle nostre stanze di analisi oppure erano interventi focali brevi con obiettivi fondamentali, ma piuttosto limitati.

Chi ha chiamato ha sentito quasi sempre un ascolto attento, presente, ma capace di contenere una tensione emotiva che, se deborda, rischia di rompere gli argini e diventa pericolosa. Permettetemi di definirlo "un ascolto elaborativo" che è specifico del nostro lavoro e frutto della nostra formazione .

Con tutti questi utenti le cui richieste si moltiplicano, una dopo l'altra , si dispiega un compito difficile per l'analista .. Molto precocemente occorre valutare il funzionamento della persona che chiama e costruire una possibile alleanza di lavoro, pur mantenendo i confini necessari. In queste situazioni c'è anche il rischio di sopravvalutare la problematica o anche di sottovalutarla in una persona che può sentirsi impotente e passiva, senza risorse o soluzioni.

La dialettica attività/passività è cruciale in questi casi perché, soprattutto in certe situazioni, ci si può sentire inermi e disperati. Queste emozioni sono comuni quando ci si sente chiusi in casa, obbedendo ad una minaccia sconosciuta o quando si è costretti a prestare un lavoro che spaventa, terrorizza e si pensa di non avere alternative (vedi il caso di un operatore sanitario in *burn out* o di una moglie in balia di un compagno violento).

A volte è capitato di dover trovare una soluzione realistica ad un problema, altre volte con l'interlocutore abbiamo dovuto immaginare quale aiuto era possibile , quali obiettivi si potevano condividere e quali risorse esistevano. . Altre volte l'ascolto si è rivelata un'occasione che la persona coglieva per esprimere un bisogno antico di sapere, capire ma che non aveva mai avuto il coraggio di esplicitare a sé o all'altro.

In altre situazioni si poteva osservare l'attualizzarsi di vissuti traumatici. La psicoanalisi del trauma ci ha molto insegnato in proposito. La situazione traumatica esterna si riverbera spesso in modo esponenziale negli individui che portano dentro di sé traumi antichi, mai pensati o ricordati o traumi transgenerazionali. La persecutorietà della realtà esterna si precipita in un attimo in un mondo interno che è rimasto pericolosamente in bilico a volte per tutta una vita e questo può creare una scintilla che genera un'esplosione. Il traumatismo generato da una guerra diventa allora paradossalmente più facile da gestire di quanto non succeda oggi con il trauma generato da un nemico invisibile dove l'altro a noi familiare può diventare pericoloso. E' quello che per altro avviene nelle situazioni infantili dove traumi e abusi hanno reso il familiare inaffidabile. Proprio la madre o il padre che avrebbero dovuto proteggere , sono generatori di ferite che lasciano passivi ed impotenti. Oggi è il familiare, il vicino, il poliziotto, la persona incontrata al supermercato si può trasformare in un personaggio inaffidabile, per non parlare dello stato e dei suoi messaggi contraddittori. Su questo allora è stato necessario intervenire lavorando per sostenere e rimuovere la sensazione di passività e impotenza e restituendo la capacità di sentirsi capaci di fronteggiare il pericolo, la capacità di "agency", come dicono gli studi psicoanalitici in proposito.

Alla fine di tutto il percorso si apre il momento della restituzione che a volte è chiesta apertamente o pretesa, altre volte diventa un passaggio faticoso dato che l'analista ha intravisto il bisogno dell'interlocutore di approfondire e lavorare su se stesso, ma per contratto potrà solo raccomandare un successivo lavoro di psicoterapia, senza prendersene alcun carico. Pesa abbastanza presto il quesito di quando, come e se restituire al paziente cosa abbiamo intravisto del suo funzionamento o invece in certi casi rispondere, come egli chiede, ad una sua richiesta che sappiamo essere solo una copertura. A volte tutto questo resta in sospensione.

L'urgenza delle emozioni, la loro intensità, possono essere difficili da gestire, si precipitano dentro di noi, e travalicano i confini. Quelle emozioni diventano la nostra emozione. Questo è ovviamente uno degli aspetti più difficili per l'analista, senza considerare l'impatto del colloquio con la specificità di quella persona. Stiamo parlando di vissuti potenti anche quando si tratta di analisti esperti e competenti, che vedono il dispiegarsi della relazione di transfert, utile nel legame, ma naturalmente poco interpretabile in quella specifica esperienza. Anche il gruppo di intervizione si è interrogato spesso se è necessario o utile interpretare il transfert, consapevoli di quanto il farlo rafforzi il legame e come questo non sia utile in una situazione la cui durata è predeterminata. Ma il transfert è un processo che si manifesta nei più svariati contesti e come accade con particolari pazienti, a volte lavoriamo NEL transfert, più che interpretare IL transfert. Ma queste emozioni condivise di cui sopra accennavo, il sentire nella nostra pelle e nel nostro corpo l'altro con tutto la sua tensione ci ha permesso di avere quella "condivisione in un attimo" che alcuni analisti definiscono "now moment" e che rivelano una straordinaria efficacia terapeutica.

In effetti abbiamo ricevuto molti "grazie", abbiamo visto anche effetti rapidi e impensabili di questi interventi, effetti che avremmo ritenuto irraggiungibili in altre situazioni. Certo manca in queste esperienze il lungo processo maturativo ed elaborativo che l'analisi permette, infatti la situazione particolare di crisi ha squarciato il velo delle resistenze, ha accelerato i processi trasformativi e attivato le capacità di moltissimi. I confini prima rigidi dell'altro e anche nostri si sono flessibilizzati. Con le mille chiamate ricevute abbiamo fatto uno straordinario bagno in una realtà a cui non abbiamo accesso ordinariamente nei nostri studi. Ci siamo confrontati con i problemi dell'avvocato, del professore universitario, del portantino, dell'operatore dei servizi emergenziali, della domestica che ha perso il lavoro, dell'extracomunitario che lavorava in nero, dello studente liceale, della donna in gravidanza, dell'anziano malato, del genitore inesperto, del bancario in smartworking, del malato oncologico e ancora, ancora altri.

Il lutto del tempo

Per fare tutto questo lavoro, come analisti, abbiamo dovuto fare molti lutti temporanei, anzitutto quello del nostro setting e di alcune caratteristiche del nostro metodo, in particolare di un aspetto veramente cruciale: il tempo.

Lo psicoanalista fin dalla prima seduta idealmente lavora avendo a mente la terminabilità del processo, e sa che un buon lavoro della coppia analitica innesca una pensabilità nella mente del paziente che non termina con la terminazione dell'analisi. Tuttavia la psicoanalisi non predefinisce il tempo della fine.

L'ascolto per sua definizione, a parte pochissime eccezioni, consta di un tempo limitato da racchiudersi entro quattro incontri. La fine può diventare incombente e, contrariamente a quello che molti possono pensare, questo, come ho già detto, può acuire i sensi e le capacità.

Il vissuto del tempo, mancante, limitato, drasticamente lontano da quello a cui siamo abituati, ci costringe ad un lutto. Possiamo sentire inutile quanto facciamo o falsificate le nostre risposte. La

mente dell'analista dopo anni è capace di sintonizzarsi sulla fine della seduta, al cinquantesimo minuto, sente la resistenza dell'inizio della settimana, la "crosta del lunedì", e l'avvicinarsi delle angosce del fine settimana. Immagina il dispiegarsi del processo analitico. Con l'esperienza dell'ascolto tutti i parametri saltano.

Qualcuno ha deciso di dare un incontro alla settimana per quattro settimane di seguito e altri hanno concentrato l'ascolto in una sola settimana, ricreando la settimana analitica. Naturalmente questo è cambiato a seconda del funzionamento, delle capacità, della sensibilità, dell'analista, del suo interlocutore, della coppia al lavoro, del loro specifico, peculiare incontro. Ma questa è un'esperienza che ci costringe ad un lutto, del tempo, e talora ci sembra di non avere tempo e che tutto si precipita. Ci stupisce anche avere dei risultati in poco tempo ma come scriveva Freud: "Non c'è nulla nell'Es che corrisponda all'idea del tempo" (1933/ lezione 31).

Questo lavoro ci costringe anche al lutto degli obiettivi. Lasciamo chi ci ha chiamato sempre con una certa perplessità perché l'occhio dell'analista esperto ha visto il funzionamento mentale dell'altro, con i suoi conflitti, il trauma antico che si sta riattualizzando o le mille risorse di quel soggetto che avrebbe bisogno di scoprire. Ma molti processi si attivano, osserviamo il loro rinascere e facciamo il lutto del non condividere la loro elaborazione.

Eppure molti dei mille che ci hanno chiamato ci dicono di essere stati contenti, alcuni hanno scritto di aver fatto un'esperienza straordinaria, altri vorrebbero continuare il dialogo e altri chiedono di essere indirizzati per poter continuare dopo, quando il COVID sarà un brutto ricordo.

Alla fine, un effetto tra i molti.

Personalmente credo che questa esperienza stia producendo molti effetti. Non voglio soffermarmi su come, e se, è cambiata l'immagine dello psicoanalista a livello sociale, diventando più vicina alla gente, più raggiungibile, una persona con cui si parla anche con semplicità.

L'effetto più importante è piuttosto quello che ha prodotto su di noi, come persone che vi partecipano e come gruppo al lavoro.

In tutti i gruppi di intervizione si è vissuto un clima particolare, di condivisione, scoperta, dell'altro, di se stessi e dell'efficacia della psicoanalisi.

Abbiamo scoperto quanto il metodo psicoanalitico sia duttile e potente e, parafrasando Anzieu, la psicoanalisi si possa applicare in tutti i luoghi dove l'inconscio si manifesta. Certo non stiamo parlando del processo psicoanalitico che si svolge in setting predeterminato, che ha come obiettivi, l'elaborazione dei conflitti e lo sviluppo della capacità di pensare.

Stiamo parlando di un'esperienza particolarissima, dell'attimo in cui due persone si incontrano. Qualcosa avviene nel mondo interno di ciascuna: sollievo, contenimento dell'angoscia, maggiore chiarezza nella decisione, ritrovamento di una strada momentaneamente persa, curiosità.

Ma molti di noi hanno osservato, come hanno detto alcuni dei referenti del servizio, che "questa esperienza ci cura", cioè cura noi stessi. Nei gruppi dove si svolgono le intervizioni, il clima del gruppo è caloroso e solidale e qualcuno ha detto che questo scambio di intervizione tra noi ha cambiato l'atmosfera talora presente nelle riunioni scientifiche. Il gruppo lavora all'unisono per capire, approfondire, condividere, sostenere il collega. Abbiamo vissuto tutti l'eccitazione della scoperta, il dolore del collega che ha sofferto con chi lo ha chiamato, l'angoscia e il dubbio dei problemi incontrati nel percorso, la preoccupazione del contagio emotivo che poteva accecarci e ognuno di noi, a tutti i livelli, dai candidati agli ordinari e con età ed esperienze diverse siamo stati contenti di aver partecipato a questa impresa e di aver ancora una volta sperimentato l'efficacia del nostro training.

Permettetemi perciò di ringraziare tutti i volontari grazie ai quali questa esperienza è possibile, a cominciare dalle nostre segretarie Francesca Anile, Paola Molina, Vittoria Fosco e Maria Sica, dai referenti nazionali, Daniele Biondo, Giuliana Rocchetti e Fabrizio Rocchetto, dai referenti regionali; Ornella Filograna (C.d.P.R.) per gli adulti, Carla Busato Barbaglio (C.d.P.R.) per i bambini e gli adolescenti, Fabio Fiorelli (C.P.d.R.), Daniela Alessi e Cesare Davalli (CMP), Maria Teresa Colella (CTP), Giovanna Cocchiarella (CNP), Cristina Nanetti e Simona Pesce (CPB), Anna Maria Risso e Alessandro Camisassi (CPG), Giuseppe Saraò (CPF), Silvia Mondini (CVP), Cinzia Carroccio (CPP), Renata Rizzitelli (C.P.d.P) e poi naturalmente gli psicoanalisti il cui numero è stato giustamente variabile a seconda delle necessità della loro vita, dell'impegno e della fatica che si potevano permettere. Riportiamo oggi quelli che attualmente lavorano:

Agazzi Anna
Alesiani Roberta
Ambrosiano Laura
Anastasia Sergio
Ancona Anna
Anfilocchi Silvia
Angelini Alberto
Antoncecchi Maria
Appy Josephin
Argese M. Giovanna
Assante Chiara
Astengo Giorgio
Atzeni Stella
Badoni Marta
Baj Rossi Marina
Balbo Maria Annalisa
Baldaro Bruno
Baldini Tito
Baldussi Fiorenzo
Balottari Claudia
Bambini Giorgio
Bancheri Lara
Bardi Orietta
Battaglia Daniela
Beglia Giovanni
Bencini Andrea
Benedetti Chiara
Bergamaschi Lucina
Bianchi Luigi Federico
Bianchini Paolo
Bincoletto Anna
Binotto Ilaria
Biondo Daniele
Blandino Ludovica
Bocchiola Andrea
Bomarsi Stefano
Bomba Monica
Bonomo Daniela
Bonucci Cristina
Braconaro Antonio
Bruni Alessandro
Buffoli Guido

Buon cristiani Chiara
Busato Carla
Caffarena Orietta
Calderaro Marta
Calvo Silvia
Calzolari Maria Cristina
Camisassi Alessandro
Candela Rossella
Caporale Roberta
Cara Anna Marcella
Cardia Roberta
Carrara Lucrezia
Casini Elisa
Caslini Manuela
Cassullo Gabriele
Catarci Paola
Cerasa Federica
Cerotto Mazza Giovanna
Cerrini Emanuela
Chieffi Paola
Cionini Ciardi Claudia
Cirilli Diana
Ciro Paudice
Codazzi Alberto
Codignola Francesca
Colazzo Mariapina
Colella Maria Teresa
Colucci Mariaclotilde
Comandini Libera
Comazzi Margherita
Condino Valeria
Contardi Dario
Conte Delia
Corbò Maria Pia
Corda Luisa
Cordioli Anna
Corsi Claudia
Craba Ambra
Cristillo Ada
Ricciardi Cristina
D'Alberon Franco
Daidone Francesca
De Giorgi Cosima
De Intinis Gabriella
De Mari Massimo
De Vita Clelia
Deidda Riccardo
Del Favero Carola
Del Gobbo Sara
Del Soldato Gilberto
Di Fulvio Sabrina
Di Lena Paolo
Donati Susanna
Doninotti Ermanno

Eleonora Coccozza
Erminia Savino
Evangelisti Eleonora
Fabra Monica
Fagiolo Denise
Falci Amedeo
Falletta Elisa
Fassio Omar
Fassone Simona
Fattori Lucia
Fausta Ferraro
Ferri Paola
Ferrigno Maria Paola
Ferroni Marie Antoniette
Filippucci Ludovica
Filocamo Gaetano
Petrì Fiorella
Fiorelli Fabio
Fiorillo Maria Luisa
Foresti Giovanni
Frezza Joy
Fumagalli Eliana
Fusacchia maria Grazia
Galeota Mirella
Gargano Trofimena
Genovese Celestino
Genovesi Benedetto
Giacon Barbara
Giancarlo Galli
Giannini M.A.
Giorgi Barbara
Giorgia Lorenz
Giovannini Vera
Giraudi Camilla
Grassi Ludovica
Gravino Mario
Grazian Natalia
Grignani Marco
Grisolia Giannamaria
Guadagno Teresa
Gubbini Sabrina
Iannacone Pazzi Andrea
Iannitelli Angela
Iannotta Lorenzo
Izzo Francesca
La Scala Paola
La Torre Diletta
Lacerenza Rossella
Lai Eliana
Leonelli Lidia
Lepore Silvia
Li Volsi Valentina
Lisciotto Donatella
Longo Marco

Lorito Teresa
Lucarelli Daniela
Lucattini Adelia
Luigi Rinaldi
Luperini Arianna
Lussana Stefano
Macchia Angelo
Maddalena Ligozzi
Majeroni Paola
Malgherni marina
Manica Mauro
Mansi Gaia
Marcacci Thomas
Marinelli Filippo
Marinetti Mario
Marion Paola
Marselli Cristina
Martelli Manuela
Martini Giuseppe
Masolino Carla
Masoni Patrizia
Matteini Chiara
Maulucci Maria Lucia
Mazzoncini Giovanna
Meletti Veronica
Melillo Michela
Meotti Caterina
Meregnani Anna
Mereu Giorgio
Meucci Paolo
Miotto Giovanni
Mirella Galeota
Monari Marco
Mondini Silvia
Mongelli Laura
Monica Conte
Montagnini Marina
Morelli Raffaella
Morozzo Emanuele
Mosca Sabrina
Moscara Maria
Naccari Maria
Nanetti Cristina
Napoli Chiara
Nardi Massimo
Neri Claudio
Nicolò Anna
Nissim Simonetta
Norsa Diana
Nuzzaci Valentina
Oldoini Maria Grazia
Olios Manuela
Olivieri Anna Maria
Omboni Anna

Ornella Moschella
Orofino Paola
Paganotto Antonio
Pagnacco Andrea
Palaziol Loredana
Pandolfo Stefania
Pappa Maria
Papuzza Elisabetta
Parisi Marina
Passi Paola
Pazzaglia Sabrina
Pellerano Elisa
Perletti Cristina
Pesce Simona
Petricca Duska
Pezzani Valeria
Piacentini Francesca
Piegari Ornella
Pietrantonio Violet
Pini Claudia
Pinna Francesca
Pistarino Daniel Joy
Ponsi Maria
Pontieri Patrizia
Porzio Giusto Laura
Pozzoli Stefano
Pretti Silvia
Procopio Daniela
Quattrocchi Vincenza
Ramacciotti Adriana Beatriz
Randaccio Sarah
Ravaioli Laura
Reatto Licia
Ricci Monica
Ricotti Paola
Riefolo Giuseppe
Risso Anna Maria
Riva Crugnola Cristina
Robiony Maddalena
Rocchetti Giuliana
Romano Domenico
Rossana Gentile
Rossana Russo
Rossi Alessandra
Rosso Davide
Rosso Anna Maria
Rotiroti Giovanna Rosa
Ruggiero Irene
Rulli Rosanna
Rumi Mauro
Salatiello Maria Patrizia
Salierno Flavia
Salvadeo Stefano
Salvetti Monica

Sanfilippo Giuseppina
Santinon Patrizia
Saradis Tanopulos
Saraò Giuseppe
Sarmiento Ilaria
Sartorelli Domenico
Sava Vito
Scardovi Andrea
Schiassi Beatrice
Segni Anna
Selloni Francesca
Serenella Di Paola
Serio Gabriele
Sessarego Antonella
Sinico Giovanni
Siragusa Maria
Sirianni Chiara
Sorice Antonino
Speroniero Daniela
Tabanelli Anna
Tallandini Maria Anna
Tancredi Raffaella
Toniolo Irene
Toscano Agostina
Trapanese Gemma
Trincherò Stefano
Vaccaro Rossella
Valbusa Anna
Valdrè Rossella
Vecchio Sisto
Verde Pier Christian
Verrienti Donatella
Vrbaski Jasmina
Zancanella Lucia
Zauli Federica
Zeloni Gabriele
Zontini Gemma
Zuccarino Maria Laura